



In queste pagine, da sinistra, *Il bacio di Giuda*, mosaico del transetto meridionale del duomo di Monreale. La foto di Giovanni Chiamante è tratta dal volume *I mosaici del Duomo di Monreale*, voluto dall'arcivescovo Cataldo Naro (1951-2006); Romano Guardini (1885-1968) (Mondadori Portfolio/Akg).

## GUARDINI: MONREALE TESORO DI LUCE

«Oro su tutte le pareti. Figure sopra figure...».  
*Il viaggio in Sicilia del teologo italo-tedesco*

testo di Romano Guardini

Oggi ho visto qualcosa di grandioso: Monreale. Sono colmo di un senso di gratitudine per la sua esistenza. Avevo sperimentato il fascino della gloria greca. Il cristiano rischia di rimanerne schiacciato. Perciò reputo un dono prezioso il fatto che anche la profonda bellezza, di natura più interiore, del cristianesimo possa essere contemplata in un'opera così grandiosa.

La giornata era piovosa. Quando ci arrivammo – era Giovedì santo – la messa solenne era già oltre la consacrazione. L'arcivescovo per la benedizione degli olii sacri stava seduto su un posto elevato sotto l'arco trionfale del coro. L'ampio spazio era affollato. Ovunque le persone stavano sedute sulle loro sedie, silenziose, e guardavano [...]. Che dovrei dire dello splendore di questo luogo? Saprei paragonarlo soltanto a San Zeno di Verona, ma Monreale lo supera per la sua ampiezza luminosa. Dapprima lo sguardo del visitatore vede una basilica di proporzioni armoniose. Poi percepisce un movimento nella sua struttura, e questa si arricchisce di qualcosa di nuovo, un desiderio di trascendenza l'attraversa sino a trapassarla; ma tutto ciò procede fino a culminare in quella splendida luminosità. Un breve istante storico dunque. Non dura a lungo, gli subentra qualcosa di completamente Altro. Ma questo istante, pur breve, è di un'ineffabile bellezza. Oro su tutte le pareti. Figure sopra figure, in tutte le volte e in tutte le arcate. Fuoriuscivano dallo sfondo aureo ovunque colori che hanno in sé qualcosa di radioso. Tuttavia la luce era attutita. L'oro dormiva, e tutti i colori dormivano. Si vedeva che c'erano e attendevano; e che sarebbero dunque se rifulgesse il loro splendore! Solo qui o là un bordo luccicava, e un'aurea chiaroscura si spalmava sul mantello blu della figura del Cristo nell'abside [...].

Monreale, Sabato santo. Al nostro arrivo la cerimonia sacra era già arrivata alla benedizione del cero pasquale. Subito dopo il diacono avanzò solennemente lungo la navata principale e portò il *lumen Christi*. L'*Exsultet* fu cantato davanti all'altare maggiore. Il vescovo stava seduto sul suo

trono di pietra elevato alla destra dell'altare e ascoltava. Seguirono le letture tratte dai Profeti, ed io vi ritrovai il significato sublime di quelle immagini musive [...]. Tutto era così familiare. La condotta del popolo era allo stesso tempo disinvolta e devota, e quando uno parlava al vicino, non disturbava.

In questo modo la sacra cerimonia continuò il suo corso; si dislocava un po' in tutta la grande chiesa, ora si svolgeva nel coro, ora nelle navate, ora sotto l'arco trionfale. L'ampiezza e la maestosità del luogo abbracciarono ogni movimento e ogni figura, li fecero reciprocamente compenetrare sino a unirsi. Di tanto in tanto un raggio di sole penetrava nella volta, e allora un sorriso aureo pervadeva lo spazio in alto. E ovunque su un vestito o un velo ci fosse un colore in attesa, esso era richiamato dall'oro che riempiva ogni angolo, veniva condotto alla sua vera forza e assunto in una trama armoniosa che colmava il cuore di felicità.

La cosa più bella però era il popolo. Le donne con i loro fazzoletti, gli uomini con i loro scialli sulle spalle. Ovunque volti compresi e un comportamento sereno. Quasi nessuno che leggeva, quasi nessuno chino a pregare da solo. Tutti guardavano. La sacra cerimonia si protrasse per più di quattro ore, eppure sempre ci fu una viva partecipazione. Ci sono modi diversi di partecipazione orante. L'uno si realizza ascoltando, parlando, gesticolando; l'altro invece si svolge guardando. Quello è buono, e noi del Nord non ne conosciamo altro. Ma abbiamo perso qualcosa che lì ancora c'era: la capacità di vivere-nello sguardo, di stare nella "visione"; di accogliere il sacro dalla forma e dall'evento, contemplando [...].

Me ne stavo per andare, quando improvvisamente scorsi tutti quegli occhi rivolti a me, quasi spaventato distolsi lo sguardo, come se provassi pudore a scrutare in quegli occhi ch'erano già stati dischiusi sull'altare.

(da *In Spiegel und Gleichnis. Bilder und Gedanken, Grünewald-Schöningh*, traduzione di Massimo Naro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA